

<http://www.ultimathule.it/content/era-meglio-la-frusta-di-diocleziano>

Equitalia? Tasse? Europa socialista? Era meglio la frusta di Diocleziano

R.Cavirani-ultimathule.it- 16-05-12

Diceva qualcuno che nella vita due cose sono certe: la morte e le tasse. La Storia della tassazione viaggia di pari passo con la Storia dell'umanità. E se la morte e le tasse sono due certezze, la Storia narra che grandi e fiorenti Civiltà sono morte schiacciate dal peso della tassazione. Fare un parallelo tra la crisi dell'Eurozona e del welfare state con alcuni esempi raccolti nel bellissimo libro di Charles Adams, "For Good and Evil" è un piccolo e stuzzicante gioco mentale che si presta alla riflessione serale accompagnata da un buon bicchiere di vino.

Siamo nel 284 dopo Cristo e Diocleziano ha appena finito di scalare i ranghi dell'esercito romano dal quale è proclamato imperatore. Il suo obiettivo è salvare il dominio di Roma su buona parte del mondo allora conosciuto, dominio che si va lentamente sgretolando per le pressioni dei Barbari ai confini dell'Impero.

Circa cento anni prima, nel 180 dopo Cristo, era finita la grande pace romana: l'imperatore filosofo, Marco Aurelio, era morto. Marco Aurelio aveva individuato nella crescita della tassazione uno dei principali problemi di Roma. I costi per mantenere l'apparato militare necessario a tenere ben saldi i confini dell'impero erano smisurati e le riserve statali stavano terminando. Marco Aurelio si rifiutò di aumentare la tassazione e preferì mettere all'asta il patrimonio personale per limitare i danni, ma dopo la sua morte un secolo di caos si scatenò attraverso l'Impero.

Diocleziano e i suoi successori riuscirono a salvare l'Impero romano e ad allungarne la durata per il secolo successivo, ma il prezzo, salato, fu pagato dai cittadini di ogni provincia.

L'Imperatore si trovò a fare i conti con una moneta senza alcun valore, che i soldati si rifiutavano di ricevere come paga; decise quindi una importante riforma del fisco, sostituendo il pagamento delle imposte in denaro con una percentuale, in natura, sulla quantità dei beni prodotti dalla coltivazione delle terre. Grano, orzo, carne, vino, olio e vestiario. Per far questo fu indetto un censimento di tutto l'Impero, al fine di rivalutare i terreni agricoli sulla base della 'presunta' produzione. Questo sistema creò un apparato burocratico mostruoso: un testo dell'epoca dice che il numero di coloro che ricevevano un salario era di gran lunga maggiore di coloro che pagavano le tasse.

Inizialmente gli agricoltori, se non erano soddisfatti della valutazione della rendita dei loro appezzamenti, preferivano abbandonare la terra e trasferirsi altrove invece che pagare tasse elevate sulla produzione, ma in questo modo il sistema si inceppava: allora i contadini furono obbligati a rimanere dove si trovavano, finendo per trovarsi vincolati alla terra che coltivavano per l'eternità.

Questo sistema fece nascere il primo bilancio preventivo della Storia. Le casse dell'erario non potevano essere colmate con beni deperibili più dello stretto necessario per mantenere l'esercito e l'apparato statale. A settembre i funzionari dell'Impero facevano una stima delle risorse che sarebbero servite a sostenere i costi annuali dell'esercito: su questa stima venivano quindi via via calcolate le percentuali che ogni terreno doveva fornire perché tornassero i conti. Pagare le tasse diventava quindi una questione di vita o di morte per la sopravvivenza dell'apparato statale: ma non si teneva conto degli imprevisti legati al clima e quindi all'esito del raccolto.

L'evasione fiscale arrivò ad essere punita con la morte, e molti piccoli proprietari terrieri e liberi contadini, stretti nella morsa della tassazione, preferirono perdere la proprietà dei terreni che coltivavano e diventare schiavi dei grandi proprietari terrieri, spesso di estrazione senatoriale, personalità abbastanza influenti per riuscire ad eludere il fisco. Questi nuovi ricchi iniziarono a costruirsi un patrimonio personale riunendo e fortificando le proprietà fondiarie che comperavano dai piccoli proprietari, che ora lavoravano quelle stesse terre in condizione di servitù. La libertà personale ed economica conosciuta ai tempi della Repubblica era crollata sotto il peso della pressione fiscale. Roma si era tassata a morte. Ebbero inizio i Secoli Bui.

Anche se duemila anni di fatti smentiscono il detto che la Storia sia maestra di vita, è innegabile che il paragone tra la fine di Roma e i giorni nostri sia abbastanza inquietante. Basta pensare alle piccole imprese che preferiscono vendere a multinazionali e trasferire la produzione in paesi che hanno una pressione fiscale inferiore; oppure pensare ai casi dove una cartella di Equitalia ha lo stesso suono del rullo di tamburo del patibolo, e il cui pagamento spesso trascina nella più profonda disperazione fino alla scelta dell'estremo sacrificio.

Il fatto che la tassazione elevata provochi recessione è allora semplice da dimostrare, e non servono dei tecnici o degli illustri economisti: basta un aneddoto storico.

Diocleziano fu costretto a sacrificare le libertà economiche ed individuali per il pericolo che un esercito mal messo non reggesse l'onda d'urto delle tribù germaniche. Ma il territorio non poteva sopportare per

lungo tempo una pressione fiscale sempre più alta dovuta ai costi dell'apparato statale sempre più mastodontico: un vero e proprio Golem, il gigante d'argilla. Il rigore dei funzionari nel riscuotere le imposte non servì a niente, anzi si accrebbero le diseguaglianze sociali e la crescita economica ebbe fine. Ed il Golem dai piedi d'argilla stramazza al suolo.

Oggi all'esercito imperiale abbiamo sostituito il welfare State, e, con tutte le differenze dovute ai secoli di divario, siamo nelle stesse condizioni. Molto rigore, nessuna equità, zero crescita.

Forse siamo ancora in tempo a salvare il salvabile. Siamo ancora in tempo a capire che la prima cosa che dobbiamo tagliare è la spesa dello Stato. Quello che dobbiamo fare non è altro che rimpicciolire il Golem, metterlo a dieta, e liberare i contribuenti dal giogo della pressione fiscale per far ripartire la crescita. Solo con un drastico taglio al welfare state potremo evitare che ben presto il Golem ci cada addosso portandosi giù il peso della propria enorme mole seppellendoci per sempre.

Bevo l'ultimo sorso di vino. In sottofondo la televisione: a Ballarò si celebra l'apoteosi di Equitalia e si fa la festa al contribuente. Si chiedono sacrifici. E il calice si fa amaro. Stiamo sbagliando tutto. Ormai siamo già schiavi. E non ce ne siamo neppure accorti. Peccato: agli esattori in giacca e cravatta, ai giornalisti che fanno la morale coi risparmi degli altri e ai funzionari che ci ricordano quanto sia bello pagare le tasse, avrei preferito l'onestà della frusta e la schietta brutalità degli esattori del tempo di Diocleziano.